



FEDE E CIVILTÀ

耶穌基督福音

Abbonamento annuo:

Italia L. 2,00

Estero » 2,50

Ogni provento
a beneficio dell'Istituto
- Missioni estere - Parma.

Sommario:

La vocazione all'apostolato — Apostolato ed affarismo — Tristi effetti di più triste causa — Dai nostri — Notizie delle missioni — Giardinetto: Galleria dei Martiri — Spiche piene — Copertina: Varie.

APOSTOLATO DI FEDE E CIVILTÀ

Alle molte proposte suggerite dalla pietà del popolo Italiano per onorare Gesù Redentore nel secolo ventesimo, incoraggiati e benedetti dall'Autorità Ecclesiastica, abbiamo osato pur noi aggiungerne un'altra, quanto in sè modesta, altrettanto proficua, che appelliamo, *Apostolato di Fede e Civiltà*.

Già a tutti son note le due opere meravigliose della *Propagazione della Fede* e della *Santa Infanzia*, la prima delle quali dimanda a' suoi ascritti l'obolo settimanale, l'obolo mensile l'altra.

Queste però sono esclusivamente destinate a provvedere ai bisogni delle missioni infedeli già costituite ed i loro risultati sono in vero consolanti. Ma chi intanto penserà alla formazione dei giovani Missionari, che alla loro volta dovranno sostituire i veterani caduti sul campo della lotta e del trionfo? La nuova opera, che noi proponiamo all'Italia cattolica quale omaggio permanente a Cristo Redentore, augurandoci che il secolo venturo possa constatare i vantaggi salutari che essa apporterà alla diffusione del Vangelo. *Due soldi all'anno è l'offerta, che basta a partecipare a questo Apostolato di Fede e Civiltà*.

Oh! se in ogni Diocesi d'Italia si trovasse qualche anima premurosa dell'amore di Dio e della salute dei fratelli, la quale zelasse quest'opera benefica, raccogliendone il piccolo obolo, quanti e quanti non risponderebbero all'appello!

La proposta è nuova soltanto nel modo semplicissimo dell'attuazione. L'immortale Pontefice Pio IX fin dall'anno 1866 approvava e benediceva l'Opera delle scuole apostoliche, arricchendole di preziose Indulgenze; epperò lo scopo a cui tende il nostro apostolato, essendo identico, quanti si iscriveranno tra le sue file, parteciperanno alla copia dei tesori aperti dal Vicario di Cristo.

Centro di quest'opera è l'Istituto parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni estere, e tutte le spontanee offerte dovranno essere trasmesse al Rettore del medesimo, il quale, con ciò, avrà modo efficace di aumentare le schiere dei giovani aspiranti all'eroica vita del Missionario.

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9. corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

B. CARD. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienexxa d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

LA VOCAZIONE ALL'APOSTOLATO

Nel vangelo di S. Luca, al capo sesto, si legge « che Cristo Gesù andò sul monte a pregare passando così tutta la notte. Ed essendosi fatto giorno, chiamò a se i suoi discepoli, e ne scelse dodici fra essi che chiamò **Apostoli** e destinò alla propagazione della fede per tutto l'orbe della terra. » Ecco i primi apostoli scelti da Dio fra i numerosi suoi discepoli che lo seguivano dovunque andava; ecco i primi ai quali Cristo Gesù affidò l'opera grandiosa e nobilissima

di chiamare cioè il popolo eletto ed i gentili alla luce del cristianesimo. Sono diciannove secoli dacchè questo fatto si è compiuto e durante tutto questo intervallo la storia della Chiesa ci mostra una serie non interrotta di altri apostoli scelti anch'essi fra i discepoli di Cristo o cristiani, i quali ferventi dello stesso spirito dei primi dodici, operarono la salute di tante anime tenute fuori dall'ovile del celeste Pastore da una ridicola, ed infame superstizione idolatrica.

Oh sì, sono migliaia gli apostoli che ora in Paradiso posseggono una corona immarcescibile meritata con tanti stenti, col sacrificio di ogni comodità, di ogni più dolce e santa affezione, e bene spesso col sacrificio della vita!

È sulla tomba di questi eroi che io vorrei condurre tutti i giovani ecclesiastici e laici la cui vita non smentisce la professione di cristiano. Oh! quelle ceneri sì che accendono le forti anime alle egregie cose. Rispondete venerate ceneri: per quali gesta vi rendeste immortali? Da chi foste fino ad ora custodite, che l'inesorabile tempo non vi disperse negli abissi dell'oblio? Quale forte amore vi spinse a tanto eroismo? La salute de' fratelli occupò la nostra vita. L'angelo di Dio ci custodì, perchè il nostro esempio spinga altri ad ad imitarci; l'amore di Cristo, che è forte più della morte, ci fece tutto vincere anche la morte stessa. Così mi sembra che voi rispondiate.

O giovani carissimi del mondo cristiano, voi che pure quasi sempre vaghegiate orizzonti luminosi, glorie, onori, il vostro capo cinto di una corona, al vostro cocchio trionfale legate le spoglie dei vinti nemici, quale vita migliore che quella dell'a-

postolo? Qual gloria maggiore che quella di salvare le anime, qual corona più splendida e preziosa che quella del martire della carità di Cristo, quali spoglie di più fieri nemici legati al carro del vostro trionfo che quelle di satana, del nemico più acerrimo di Dio e dell'uomo? Oh la vita apostolica è pur bella, è pure gloriosa è pure trionfale! Non salvare un corpo solo da un pericolo mortale, ma un anima ed un corpo da una morte eterna e temporale; non liberare un sol uomo da orrenda schiavitù, ma migliaia e migliaia di uomini la cui anima è schiava del demonio ed il cui corpo è servo vilissimo di loro simili brutali e feroci; ecco il compito del Missionario cattolico. Nessun altro può e riesce a far tanto.

Il senso dell'umanità senza il senso della religione farà sì che uomini liberino i loro fratelli dalla servitù del corpo, lasciando però l'anima, la parte più nobile dell'uomo, l'impronta del lume divino segnata sulla sua fronte, nella più ignobile bassezza. Ma chi è fervente della carità di Cristo, considera nel suo fratello l'anima, ha di mira la salvezza dell'anima prima di quella del corpo; perocchè è per l'anima che Cristo patì e morì, sulla croce, è per l'anima che

Cristo si offrì vittima di salute e soddisfazione.

Ah! giovani carissimi queste nobili riflessioni non mai vi fecero sentire in cuore un desiderio di diventare apostoli? Non lo voglio e non lo posso credere. Eppure era quella la prima chiamata di Dio, e voi forse temendo di esserne soppraffatti, l'avete cacciata come una tentazione diabolica. Il pensiero d'abbandonare la famiglia, del soffrire disagi senza numero, del finire forse una vita di stenti con una morte violenta procuratavi da un satellite di satana chi sa dove, chi sa quando, chi sa come, vi ha fatto chiudere fortemente le fibbre del vostro cuore ad ogni sentimento di pietà e di zelo per i vostri fratelli pagani.

Ah! che faceste voi mai se così avete adoperato! No, no, per carità ascoltate la voce del Signore che vi chiama a seguire la sua vita condotta in terra, ed alla applicazione della redenzione umana, da Lui operata col suo Sangue Prezioso.

Non solo la carità di Cristo, non solo l'amore del prossimo vi devono a ciò spingere, ma ancora un sentimento di giustizia ed equità. Qual bene mag-

giore possedete voi della fede? Come l'aveste voi? Dai vostri parenti; ed essi da chi? Vi sarà pure stata un'anima bella e piena d'amore di Dio, che sacrificate le gioie pure della famiglia e della patria, avrà passato deserti, mari e monti, e fra i disagi i più inauditi, avrà piantata la religione in quella terra ove voi nasceste. Avevate voi meritata una tal grazia? No per certo. Avevate voi un certo diritto a questa fede? Sì. Chi ve l'ha dato? Dio. Ma quel medesimo Iddio che ha dato un tal diritto a voi, l'ha dato anche agli altri uomini, vuole che anche essi, sebbene non meritevoli, ricevano il dono preziosissimo della fede. Animo adunque o giovani. Lasciate che l'amore divino ed il sentimento di equità operino nel vostro cuore la vocazione all'apostolato. Felici voi, se così farete, ed anzi da parte vostra la favorirete. Vi ricorda che chi salva anche un'anima sola, ha predestinata la propria e riceverà da Dio il centuplo di beni veraci, per i pochi ed effimeri che avrà lasciati per cooperare con Cristo a salvare l'uman genere.

APOSTOLATO ED AFFARISMO

(Continuazione V. N. 7 - Luglio 1904)

Per il missionario protestante il guadagno non è Cristo, ma la terra; e in questa vede egli l'oggetto di tutte le sue operazioni. Spinto, come già dissi, da potente cupidigia di beni e di ricchezze abbandona la patria, che non gli seppe o non gli potè soddisfare la ingorda brama, e avventurandosi nelle terre coloniali sotto l'egida di un braccio ferreo di più ferrea nazione, va alla pesca materiale di terrene dovizie. Forse, la società nazionale, che gli concede il diritto dell'apostolato, dietro assicurazione di lucrosi stipendi, agisce quale corporazione a base di estrinsecazioni politiche, o di industrialismo capitalistico larvato. E lui, il missionario della Riforma, individuo perduto dei bassi fondi sociali, sollevato dalla miseria si trova ad un tratto azionista di una collettività federale, che in nome del Vangelo va sfruttando la potenzialità terrena delle colonie o dei protettori. Alcune volte avviene, che il capo stesso di una missione in località fertili abusando di destrezza intellettuale o di forza protettrice, s'appropria parecchie migliaia di ettari di terra, e circondandosi di appoggi con favoritismo persino presso i pubblici poteri in patria, e coll'asservimento di una stampa illegale, e di una giustizia venalissima, riesca ad imporsi, nuovo feudatario, ai nativi proprietari, e si ponga quindi in opposizione all'intemerato tribunale di un governatore. Il governo perciò non troppo di rado è costretto assumere posizioni incresciose, dalle quali la politica coloniale spesso desidera sfuggire.

Il Grey appunto in una dichiarazione

fatta al governo Britannico il 25 Giugno dell'anno già detto, nota siffatta condizione del governo stesso di fronte ai missionari protestanti spogliatori dei nativi Zelandesi. Se il governo, non cede alle loro brame, deve aspettarsi una violenta burrascosa opposizione.

Tale opposizione dei missionari protestanti inoltre assume forme di tirannica legislazione locale, di reazione energica al principio sociale del progresso, nonchè di lotta aperta e di sedizione contro la pubblica autorità: di qui appunto rivolte e guerre. Nel 1847 il governatore della Nuova Zelanda incolpava i Ministri evangelici di essere stati causa della guerra di Keke colle ingiuste loro pretese di terreni. Non valse l'appello degli accusati al patrio governo, poichè innanzi al Consiglio Privato della Regina, veniva giustificata l'asserzione del governatore; e la società delle Missioni protestanti suo malgrado dovette decidere nel giugno del 1848, che Enrico Williams cogli altri eseguissero i consigli del loro Vescovo Selwyn, uomo eccezionalmente retto e coscienzioso, consigli di restituzioni di terreni usurpati. Pare quasi innata nel pastore Evangelico l'ingordigia delle ricchezze, onde siamo fatti spettatori tuttodi di numerosi defezioni celebri nel campo di quelle missioni: e vediamo non pochi, che rigettando apertamente la bibbia anglicana, prendono le redini di una azienda di campagna. Sono all'ordine del giorno i proprietari Zelandesi alla Williams.

Il concetto dell'apostolato non è chiaro ai sacerdoti di Lutero, poichè non è

chiaro a loro il concetto di fede, e il concetto di autorità religiosa: tolta l'autorità è tolta la missione, e questa degenera in sterilità e in speculazione; e tanto più essa è speculazione materiale, quanto è più sterilità nell'ordine morale. La missione quando s'impernia negli alti ideali della Carità di Cristo è fonte di benessere sociale: togliamo all'apostolo

l'amore cristiano, *charitas Christi*, ed avremo creato un egoista, o meglio l'apostolo dell'egoismo.

Paolo l'apostolo avea ben determinato questo principio della missione cristiana: *charitas Christi urget nos*, avea detto, ma là non vi può essere stimolo, spinta, desiderio dove non c'è la carità, dove non c'è Cristo.

TRISTI EFFETTI DI PIÙ TRISTE CAUSA

Chi volesse tenere dietro a quella cronaca che si può chiamare nera, perchè parla sempre di morte, sarebbe presto e spesso colpito da un senso di raccapriccio, in vedere, come la dolorosa piaga del suicidio vada serpeggiando ed estendendosi ancora fra la gioventù. Ora è un giovane trilucente che si suicida perchè il padre lo ha sgridato pubblicamente; ora un fanciullo di dieci o dodici anni si affoga, perchè il padre nol volle soddisfare in una sua voglia perversa; quando un terzo ingoia una potente dose di veleno, perchè bocciato agli esami, teme di affrontare il giusto sdegno dei genitori; quando un quarto, che non avendo di che soddisfare ad un debito contratto per mantenere i vizi, si butta sotto il treno, o pone le cervella sulla bocca di un revolver, o si ferisce con uno stile il cuore, e così di questo passo talchè non passa giorno che una mano nera non registri alcuno di questi drammi dolorosi. Che un giovane appena all'uso della ragione sia stanco della vita, prima di conoscerla; allora quando gli si schiude davanti; che ceda da vile al primo obice più

o meno immaginario che gli contrasta una bugiarda prosperità; lui che è nato come gli altri uomini per combattere da forte e vincere tutto, per mantenere la propria e l'altrui vita, fa piangere il cuore ad ogni ben nata persona e, sotto l'incubo d'un tal dolore non può non esclamare « *son questi i tristi effetti d'una più triste causa!* » Ebbene, studiamola questa causa e mostriamola in tutta la sua bruttezza per farla detestare a chi spetta. È indiscutibile che l'uomo moduli la sua vita sui principii formati in lui dalla prima educazione succhiata col latte e dall'educazione ed istruzione ricevuta nelle aule della scuola.

Anzi la vita privata e pubblica è la prova più positiva e certa di principii morali ed intellettuali di ciascuno individuo. Chi mi contrasterà ciò? E se così è e deve essere, quali siano, i principii morali ed intellettuali di quei giovani che coronano una vita cattiva con un più cattivo fine, ognuno li può immaginare, e bisognerebbe avere totalmente spento il lume intellettuale per non subito intuirli. Oh l'educazione che la mag-

gior parte di bambini ricevono in famiglia, quanto lascia a desiderare!

Che non si dà loro neppure una confusa idea del sommo Dio; che loro non si insegna ad adorarlo, pregarlo e temerlo; che non si parla loro di doveri, di rispetto e venerazione ai genitori e superiori, non parliamone; da alcuni genitori ed istitutori non s'immagina nemmeno; ma eppure è questa la causa prima e precipua di tanto male. Come è doloroso sentire alcune volte padri e madri dire che hanno scrupolo battere, sgridare, e correggere i loro figli e perchè lo sviscerato amore che ad essi portano non lo permette, e perchè non sono colpevoli de' piccoli falli che commettono, e perchè non si deve sforzare il loro carattere che deve crescere e svilupparsi naturalmente. Ah! il vostro amore non vi permette? dite piuttosto l'odio verso loro che non vi permette, giacchè chi veramente ama, vuole e non può volere che il bene dell'amato. Ora se i vostri figli sono oggetto di un amore sviscerato, dovete cercare loro tutto il bene ed allontanarli da tutto il male. Di più, chi veramente ama è ricambiato, di via ordinaria, d'un simile amore. Vi danno forse attestazione di amore, i vostri figli, quando tant'alti non sanno che rispondere un *no* ad ogni vostro comando, quando vi fanno mille ingiurie e dispetti, quando perfino vi imprecano ogni male? Ma voi dite che ciò è effetto di vivacità, di furberia e di svegliatezza di carattere. Ah si? ve ne accorgete. Lasciate, lasciate che il vostro bambino compia il secondo lustro e poi avrete in casa un diavoleto; attendete che alla scuola

laica (1) il vostro figlio compia la mala educazione a lui impartita col vostro cattivo esempio e non curanza; che alla corruzione di quel tenero cuore si unisca una mente giovane offuscata da false teorie e guasta da principii settari, poi avrete a quindici anni un vizioso ed un delinquente, ai venti il vostro martirio di giorno e di notte che finirà poi col cacciarvi di casa o collo sbarazzarsi di voi; come? Uccidendovi, si uccidendovi, se non crederà miglior partito uccidere se stesso. Una di queste sarà l'ultima scena di quella dolorosa tragedia. E che cosa vuol dire suicidarsi? Vuol dire non conoscere il gran bene che è la vita, vuol dire o non conoscere o disprezzare il dovere di conservarla; vuol dire non conoscere o disprezzare quel principio che *l'uomo non è solo nato per se, ma per la patria, per la società*; suicidarsi vuol dire debolezza e la maggiore delle debolezze, del non sapere cioè tollerare la privazione di un bene piccolo od immaginario; suicidarsi vuol dire stoltezza, perchè è vera e pura stoltezza il privarsi del maggiore bene temporale perchè si manca di un altro di gran lunga inferiore. Nè mi si dica che il suicida agi da forte; perchè alle egregie cose non accendono il forte animo, le urne di questi forti, che anzi ci sentiamo ritrarre dall'acostarci a quelle ceneri; un senso di raccapriccio e direi perfino di disprezzo ci investe, appena ci si avverte essere quelle le ceneri di un suicida. Coraggio, ispirano le ceneri di un soldato che morì sulla breccia

(1) Qui per la scuola laica si intende la scuola atea ed irreligiosa.

perchè martire del dovere; pazienza, rassegnazione e santa indifferenza, le ceneri di chi morì placido e sorridente fra i martirii di una lunga e crudele malattia; forza e santo ardore, le ceneri di un apostolo della fede e civiltà, perchè morì pel fratello, per la causa santa, per un'opera altamente umanitaria e divina. Oh! educatori e maestri della gioventù, sapete quale compito incombe a voi quando vi viene presentata un'anima da educare ed istruire? Su di essa ha posto gli occhi prima Dio, poi la patria, poi la società, e tutti la guardarono con compiacenza lusingandosi quasi di averla un giorno ad esaltare la propria gloria, ad assicurare la propria difesa, e proclamare il proprio vanto. Se sapeste che cosa è un'anima, di che è capace essa in privato e nella società, tremereste a verga a verga al presentarsi di essa, la terrestre cara come un altro voi stesso ed ancora più; fareste come chi, dovendo lavorare un tersissimo e candidissimo lino per un principe della terra, non crede mai sufficientemente pulite le proprie mani. Oh! il vostro cuore e il vostro spirito che devono lavorare quell'a-

nima pura e quel cuore innocente, come dovrebbero purificarsi da ogni macchia e principio men retto. Ed invece ah! quante volte la ricevete coll'espresso proposito di insozzare quel cuore ed ottenebrare quella mente che è l'impronta del lume divino! Sciagurati di quale delitto vi rendete rei. Pesano sulla vostra coscienza le delinquenze di quei giovani a danno proprio e della società. Siete indegni di appartenere a quella società, di cui avete tradito il mandato e deluse le speranze. Meritate di essere segregati dall'umano consorzio e lasciati nell'oblio a piangere voi stessi causa del vostro ed altrui male. Ma io che vi condanno non voglio castigarvi come meritate e questo a vostro ravvedimento. Soltanto vi prego e scongiuro in nome di Dio, della patria e società di riflettere all'arduo compito a cui vi sobbarcate, quando vi accingete all'educazione ed istruzione di un giovane. Ricordatevi che Dio, Patria e Società, attendono da voi un'anima forte e non vile, un difensore e non un traditore, uno che accresca la loro gloria e vanto, non che ne diminuisca lo splendore e renda odioso il nome.



DAI NOSTRI



Ora compendosi l'ultimo ardentissimo desiderio dei nostri carissimi giovani missionari, dell'andata cioè sul campo delle fatiche apostoliche, loro assegnato dall'ubbidienza, Padre Brambilla, già noto ai lettori, destinato a coadiuvare il Rev. Superiore P. Calza, scrive da Nan-yan-fu:

Una scorsa in Città ed una visita alla pagoda di Nan-Yan-Fu.

P. Calza ed io siamo sulla partenza per la nostra missione:

Ieri il Rev.mo P. Procuratore ci volle condurre a vedere la città e la pagoda di Nan-Yan-Fu. Indovinò il mio pensiero.

La città dista da Kin-Kia-Kan circa 6 chilometri.

Quale senso di compassione ed insieme di orrore prova un cuore cristiano nell'entrare in una città Cinese!

Nan-Yan-Fu conta oltre a 500.000 abitanti, tutti pagani. Pare impossibile! Essi hanno tutte le comodità per conoscere la vera religione ed abbracciarla, pure restano nella più stupida ignoranza.

Quando penso a questo fatto e procuro di ragionarvi sopra, non mi so persuadere.

Le proprietà delle città della Cina sono la povertà e l'ozio il più ributtante, il vizio messo come in trionfo ed adorato.

Ieri, nell'entrare in città vidi un gruppo di commedianti in mezzo ad una piazza, dove una vera turba di oziosi stavano a bocca aperta come se aspettassero la manna dal Cielo. Eppure sono sempre quelle medesime favole che rappresentano, sono sempre quelle medesime indecenze; ma l'ozio ed il vizio ve li trascina quasi per forza. Povera gente! sono là scarni, mezzo nudi, forse hanno



Ho-nan Meridionale. — Dove fu catturato il Beato Francesco Regis Clet Martire.

Alle volte si trovano persone le quali hanno sentito parlare in confuso della religione cristiana, hanno sentito ricordare i tanti benefizi dei Missionari, magnificare la grandezza di un tempio... e un bel giorno abbandonata la moglie, i figli, sono corsi alla chiesa, e prostrati davanti all'altare, adorato col loro cuore, quel Dio, che ancora non conoscono; ma di cui sentono già la forza della grazia, hanno domandato istruzioni e Battesimo.

E qui alla presenza dei benefizi della religione, restano nella più grande cecità. Tali cose non si possono spiegare, è duopo chinare la fronte e dire: la grazia è un mistero. *Spiritus ubi vult, spirat.*

abbandonato la casa, la moglie attorniata da uno stuolo di bambini che domandano da mangiare; sul volto di alcuni mi sembrava di leggere la delinquenza.

Nel percorrere quella povera città, vidi tanta gente oziosa; un uomo che abbia tale vizio lo si conosce subito. L'ozio riduce l'uomo schiavo, costretto a trascinare una vita che piuttosto si può chiamare ombra di morte. Si vedono giovani dai 20 ai 25 anni coi segni già della morte sul volto, ridotti come scheletri a sola pelle ed ossa; al vederli mettono ribrezzo e compassione.

Dopo il pranzo alle 13 1/2, abbandonammo quella città che mi lasciò tanti

indimenticabili ricordi incresciosi. Alle 14 entravamo nella grande pagoda di Nan-Yan-Fu, che posa appena fuori di città.

A prima vista sembra molto piccola, perchè tutta attornata da mura e piante; ma appena entrati, si para dinnanzi un grande paese.

Al nostro arrivo venne ad incontrarci un Bonzo: un uomo in sulla cinquantina, di aspetto serio, venerando e pieno di gentilezze: egli ci condusse in una grande sala dove la proprietà, la pulizia e l'eleganza facevano il loro sfoggio.

Ivi stava ad attenderci il (tan-Kià) ossia il superiore dei Bonzi; esso pure è uomo di alta statura, cammina un poco curvo, alcuni rari e bianchi peli gli scendono dal mento, ha un volto grave ed ispira confidenza. Sul suo volto, vi si leggerebbero le sofferenze della mortificazione, le dure penitenze, i lunghi digiuni, se non fossero invece effetti di vizio il più occulto e raffinato. Poveretto!

P. Gilardi mi raccontava ch'essi pure hanno il loro noviziato, che dura 50 giorni. In questo tempo li provano orribilmente.

Pongono sulla testa del novizio un pezzo di incenso infuocato, ed il povero giovane deve sopportare quello strazio senza lamentarsi, se resiste alla prova è posto tra i professi, se cede è cacciato fuori.... Andando un giorno a passeggio mi incontrai con un Bonzo di un piccolo Miao. Appena ci vide ei fece vedere tutti i segni delle penitenze che faceva; la sua pelle era tutta una cicatrice. Quello passava per un santone.

Ma ritorniamo alla nostra pagoda. Fatti gli inchini di convenienza al superiore, ci viene offerto vino, thè, frutta e dolci. Dopo alcuni minuti, espressi il desiderio di visitare tutta la pagoda, al quale mio

desiderio mostrò acconsentire ben volentieri.

Un giovane di 25 anni ci accompagnava, sempre taciturno. Passammo per diverse sale tutte addobbate con magnificenza. Entrammo poi in un largo salone, che metteva in una piccola loggia girante attorno ad un laghetto, in mezzo al quale sorgeva un artistico scoglio portante una piccola casetta.

Vi si stava magnificamente, e respirammo per alcuni minuti a pieni polmoni quell'aria fresca ed ossigenata. Continuammo il nostro viaggio per viottoli e sentieri, passando da un certile ad un altro come in un labirinto.

Finalmente entrammo ancora nella sala dove stavano ad attenderci il P. Procuratore ed il Bonzo.

Appena ci videro ritornare, si alzarono tutti in piedi e con istanza ci domandavano: sono rimasti contenti? hanno veduto tutto? è bello? Sì, risposi, in italiano, ma non ho ottenuto il mio scopo. Qual'è il suo scopo mi domandò P. Gilardi. È di vedere i diavoli, risposi.

Allora domandò al Bonzo che si compiacesse di farmi accompagnare alla vera Pagoda.

Il noto taciturno giovane è anche ora la nostra guida. Ci fa entrare in una grande sala alta 10 metri circa e larga 13, lunga da 14 a 15.

Nel mezzo sorge una specie di palco, e sopra esso è posta la statua di Budda, ai suoi fianchi altre quattro divinità. Alla destra e sinistra della sala sono sfilate altre 12 statue alte tre metri, colla circonferenza di metri 2 1/2 circa. Al solo vedere quei ceffi c'è da inorridire, e si è costretti ad esclamare: quivi è la vera sede dei diavoli! Tutte quelle statue esprimono, non compassione, non misericordia, ma fierezza, vendetta, odio, se-

condo le diverse pose. Ma quella che più mi fece impressione, fu la prima che vidi; tiene sulla testa due lunghe corna, ha gli occhi sbarrati, digrigna i denti, il volto contraffatto tutto grinzato, nella mano destra tiene un grosso martello, nella sinistra un chiodo in atto di piantarlo. Ha due ali da pipistrello, i piedi da sparpiero, fra le gambe è posto uno schifoso rospo. Questo è il prototipo, gli altri dei, sono fatti sul medesimo modello.

Accontentata la mia curiosità, ritornai a casa col cuore rammaticato nel vedere il demonio adorato; ma la mia fede fu ravvivata, aumentato in me l'ardore di strappare tante anime da quelle nefande brutture.

Lettera del P. G. Bonardi ai Confratelli dell'Istituto.

*Dalla residenza di Kin-Kia-Kan,
2 Luglio 1904.*

Carissimi Confratelli

..... Noi stiamo bene e ne siano rese grazie a Dio che ci protegge tanto. Qui adesso si sta battendo il frumento, del quale nonostante la siccità si ha un discreto raccolto. Il calore naturalmente aumenta, ma però è ancora sopportabile; certo che quando voi riceverete questa mia qui sarà molto più caldo che non ora. Ed intanto che si può ancora, facciamo passeggiate sui monti circonvicini. La settimana scorsa i P. P. Calza, Sartori ed io, attraversando campi e numerosi villaggi, siamo arrivati ai piedi di un monte ad 8 ly di qui, del quale, sebbene a disagio, guadagnammo la cima. Dal versante orientale di quel monte, si scorge una vallata chiusa tutta all'intorno da una muraglia in terra e pietra, nel cui mezzo sorge una pagoda, o tempio pagano, officiata da alcuni bonzi. Al tempo della rivoluzione quel recinto ser-

viva di rifugio ai numerosi briganti nemici potentissimi del cristianesimo. A proposito di briganti vi dirò qualche cosa.

È proprio vero che qui vi sono in bande numerose di 50 e più uomini, armati più o meno bene ed a cavallo. Ora anch'essi hanno qualche buon fucile e rivoltella europea. Oltre a queste grosse masnade vi sono le piccole brigate di 4 o 5 uomini.

Tutti i P. P. di qui hanno qualche avventura da raccontare; nulla però accadde loro di sinistro. Ostentando una certa generosità o trascuranza che sia, non si curano degli europei, anzi qualche volta li trattano bene.

Per notificarvi qualche cosa de' nostri carissimi Confratelli, vi dirò che i P. P. Calza e Brambilla sono già partiti per il campo delle loro fatiche a Shan-Sien, luogo ove sta la prima nostra Residenza. Padre Sartori ed io invece, dovemmo assecondare il desiderio del R. P. Procuratore Gilardi che ci volle in Residenza. Però P. Sartori pare sia per essere inviato a Pao-ceng a due giorni da noi ed io pel momento, fui nominato insegnante di belle lettere in Seminario.

Volendovi raccontare qualche novità, vi dirò che i tre R.^{mi} P. P. Gilardi, Anelli e Santoni sono costretti a dormire all'albergo della bella stella, tanto è il caldo che non permette di stare in stanza. Io, per ora, resisto ancora, ma preveggo che fra breve mi toccherà di fare altrettanto. Intanto di giorno, sfidando i raggi cocenti del sole, con un largo cappello di paglia, regalatomi da un Seminarista, faccio passeggiate a cavallo sotto i furori del *furibondo Leone*; peccato che il P. N. non mi voglia seguire, avendo preso troppa paura della prima tombolata.

Prima di finire questa mia, bisogna che risponda ad alcuni quesiti sparsi

quà è là nelle vostre lettere. Il cibo cinese, ossia il cibo comune degli indigeni, è per noi europei assolutamente insufficiente, consistendo in una specie di pane di melica o di miglio o di qualche altro cereale con cipolle ed ortaggi di vario genere ed un po' di brodo più o meno denso, secondo la condizione di ciascuno. Epperò noi mangiamo un po' di carne e uova con verdura cucinata alla meglio e beviamo qualche po' di vino. Non vi meravigliate se vi dico che beviamo vino quì in Cina, perchè vi assicuro che è assolutamente indispensabile, ora che siamo d'estate.

Il letto cinese a vederlo potrebbe essere bello. Ad esempio il mio, se fosse costì a Parma, certamente lo metterebbero in museo, tanta è l'arte con cui fu fatto. Vedete: esso consiste in una stuoia di gambi di melica, che in Italia servono

per le scope, in un'altra stuoia di bambù ed in una coperta. A mettervi su le ossa le prime volte, si sente un non so che... del resto *sensim sine sensu* ci si adatta alla meglio.

Per riguardo alle persone di qui, i cristiani tutti conoscono il P. Missionario che chiamano sen-fu (Spirituale Padre) e parlandovi di se vi dicono tse-zen (peccatore uomo); oramai anche i pagani chiamano il P. Missionario sen-fu. I complimenti che possono farvi, incontrandovi per istrada, sono: *avete mangiato, fumate, bevete il the?*; e se siete in viaggio, vi dicono: *riposatevi*. Non avendo al momento più altro; vi saluto caramente e vi auguro dal Signore tante belle cose

Vostro affezionat.^{mo} in Cristo
Confratello

P. Giovanni Bonardi.

Notizie delle missioni

Europa.

Francia — Parigi.

Di abisso in abisso.

La Francia anticlericale, per l'odio contro tutto ciò che ha carattere di religione, misconoscendo l'interesse vero e reale del proprio paese per il Protettorato sulle Missioni Cattoliche, si augura, « *unicamente perchè teme che avvenga* » il giorno felice? in cui la S. Sede toglierà ad essa il Protettorato nelle Missioni, dicendo che il proselitismo dei cattolici, tiene in disparte gli indigeni infedeli che desiderano rimanere fedeli alla religione dei loro padri. Si accorgerà la Francia di un tale castigo, che sarebbe, direi, l'ultimo meritato. I neo convertiti al cattolicesimo della Palestina ed Estremo Oriente, l'hanno fino ad ora colle loro preghiere scampata da grandi castighi, ma se si avverasse sì triste fatto, invocherebbero su di essa l'ultrice pesante destra della giustizia divina!

Italia.

L'arrivo di Mons. Cagliero.

Il giorno 11 corr. m. sbarcava a Genova dal vapore *Sicilia* Mons. Giovanni Cagliero, eletto Arcivescovo titolare di Sebaste. Monsignore ritorna dalla Patagonia dopo trent'anni di lavoro in quelle immense regioni. I lettori del nostro *Fede e Civiltà* si ricorderanno di un giovane figlio del Gran Cacico della Patagonia, del quale nel numero di Maggio a pagina 78, riportavamo una lettera indirizzata al Segretario di Monsignor Cagliero. Quel giovane si chiama Zeffirino Namuncurà e fu condotto in Italia da Monsignor Cagliero, il quale lo presenterà al Santo Padre e si fermerà poi in Roma a continuare i suoi studi, incominciati a Viedma nella Patagonia in un collegio di Salesiani.

Se oi verrà dato di avere un ritratto di questo angelico giovane, figlio del deserto, lo presenteremo ai nostri lettori, persuasi di fare loro cosa grata.

Asia.

Cina — Hu-pé meridionale.

Un vescovo, Missionari e cristiani martiri.

Il vicariato del Hu-pé meridionale che ha già visto il suo terreno rosseggiare tanto del sangue de' suoi apostoli nella rivoluzione del 1900, ebbe nel luglio ultimo scorso a deplorare la perdita di altri fautori del suo benessere religioso e civile. Monsignor Teotimo Verhaeghen, vicario apostolico, e suo fratello R. P. Federico, missionario apostolico, furono trucidati dai Cinesi; così altri tre cristiani indigeni. Anche il missionario R. P. Fiorenzo Robberecht fu prima fatto prigioniero poi ucciso il martedì 20 Luglio scorso.

Furono inoltre bruciate tre cappelle a Liolyuan presso Si-naufu.

Particolari commoventi sulla Missione di Mukden.

Dal libro « Per la Mancuria a Pechino » del R. Sac. Salvatore Minacchi togliamo quanto segue: La missione cattolica di Mukden non suole avere che due sacerdoti; il parroco, francese, e il suo vicario, cinese. Ma quando arrivai là, il R. P. Giuseppe Vuilleumott, rettore della missione, avea approfittato della bella stagione per fare una visita spirituale ai duecento fedeli della città mancese Hon-eultun.

Il vicario era il Padre Lorenzo, un bravo uomo, in conversazione sempre colla sua pipa cinese — per i cinesi fumare è necessario come a noi mangiare — e che nella fisionomia lunga ed asciutta coi piccoli baffi pendenti, mi ricordava i tratti di qualche savio cinese dell'antichità, veduto in Europa. L'altro più giovane sulla trentina era il P. Vincenzo ordinato sacerdote da pochi mesi e che stava a Mukden in aspettativa di essere mandato a qualche comunità di fedeli mancesi. Mi presentai naturalmente, come sono, per sacerdote cattolico, malgrado l'abito borghese allora, e la barba e i baffi crescenti da che viaggiava in Russia. Mi parvero più che persuasi dell'essere mio vero, e subito mi confermarono l'invito, che mi era fatto da me di rimanere a passare la giornata con loro. Ritornai presto fuori col P. Vincenzo e le rovine di una chiesa mi punsero il cuore di doloroso ricordo.

Tre anni fa, spiegavami il padre, dove tu vedi, o amico, questi prati mal coperti di erba

e di macerie quasi abbandonate, era la bella missione cattolica, ed interiormente ornata nella sua semplicità, di quanto è necessario alla buona vita cristiana: e nel centro la grande chiesa di stile neo-gotico si elevava maestosa al cielo, e il suo campanile spingevasi in alto, in alto a testimoniare che Cristo vince e regna.... Ed ora da tre anni, ecco là non sono che rovine! — Fu dunque al tempo dei Boxers?.... E voi in Mukden allora che faceste? — Nè io nè il P. Lorenzo allora eravamo a Mukden. C'era bensì un vescovo, Monsignor Guillon, un parroco, pure francese, il Padre Giovanni Li con due suore francesi ed altre cinesi. La parrocchia contava allora un due o trecento fedeli. Quando il grido fatale di « *Morte ai Cristiani!* » echeggiò per queste vie, fu un accorrere di fedeli alla chiesa, non tutti però, chè specialmente i non nati cristiani, avevano apostatato. Il vescovo ed i padri raccolsero qui dentro — eravamo noi giunti allora all'ingresso della chiesa — le suore ed i fedeli accorrenti che vennero circa 200. Qui, dove ora tutto è rovina e desolazione, erano allora e altari e tappeti e lini e ceri ardenti e quadri di santi ed ombra di silenzio e di preghiera, e tepore e profumo d'incenso.

Dritto era il vescovo sull'altare maggiore ed esortava i fedeli con in mano l'ultima grande ostia consacrata, Gesù Cristo, presente fra loro. Gli uomini pregavano in silenzio; le donne si univano ai canti sereni delle suore che coprivano i singhiozzi e i pianti delle madri e dei miseri bambini. Quando aprì la gran porta socchiusa un mandarino, ed entrò. Offrì a tutti il perdono a voce alta, se avessero lasciata la fede cristiana ed abbandonato alla vendetta popolare i cristiani francesi. Aspettò..... ripeté..... raccomandò..... nessuno si mosse, neanche a guardarlo.

Così passarono alcuni istanti finchè nella Missione e nella Chiesa irruppe una masnada di soldati ebbri di sangue e seguiti dal popolaccio infuriato.... E morirono tutti per la fede? dissi guardandolo. Tutti! esclamò, e l'occhio suo sfavillante non mi parve più di un mancese, ma di un angelo di Dio. Ed inginocchiandosi fra il rottame del pavimento, mormorò: *Requiem aeternam*.... Che cosa feci allora? non mi ricordo. Forse mi inginocchiai, forse pregai la pace eterna agli spiriti, in Cristo viventi. Ma intorno a me sentiva, per entro quelle nude aperte mura, come un oppressione di gloria; la ineffabile esistenza di quei duecento martiri, cui volevano

riunirsi in armonia d'amore mille anime e mille de' martiri di tutti i tempi, mille e mille raggi di un sole che abbaglia la visione corporea, mi trasse fuori dei sensi. Taceva la mia guida e taceva la gran luce del dì, là piovente dal cielo tutto aperto. Tremante in sudore, mi assisi su di un pezzo di colonna infranta. « Perchè, diceva, fra me, dovrei pregare per voi? Voi siete beati in eterno. Voi che moriste per la grande Idea. Miseria è il nascere, disinganno il vivere, gloria il morire nella comunione dei Santi. Oh! che io muoia come voi nella gloria, o che io viva come voi per Gesù, nell' Idea. Pregate voi per me, che dovrò come un vile tra gli uomini, forse morire in un morbido letto! » Ed io vedeva là sull' altare splendente la figura radiosa del vescovo e fra le sue mani Gesù, colla vita e morte, presente nel pane eucaristico. Io li sentiva i martiri, preganti di più presto morire; ed entrare i soldati come belve, con urli misti a gemiti, e colonne ed altari crollare e le mura seppellire cadendo i corpi giacenti nel sangue, e dal cielo discendere sulla terra il canto della vita perenne. Mi alzai sospirando.

Ecco le tracce degli altari, sacrestia e campanile — diceva accompagnandomi il P. Vincenzo. Dopo la catastrofe, i cristiani di Mukden non hanno più dato segni di vita pubblica per non eccitare il furore della plebaglia. Anche

noi, come vedi, sebbene sacerdoti, vestiamo da semplici cinesi.

Così discorrendo, eravamo giunti all'ingresso esterno della Missione, e traversata la strada, entrammo nel recinto murato dove sopra un baldacchino sorgeva lo stile dalla cima tinta di rosso che fissò la mia attenzione fino dalla sera innanzi.

Ecco il monumento che per la pubblica riparazione il governo francese ha imposto d'accordo coll'imperatore della Cina, alla Città di Mukden, per la uccisione del vescovo e la strage dei cristiani.

America.

Arrivo e ricevimento di Mons. Scalabrini di Piacenza a S. Paulo.

In una lettera dell'11 Luglio Monsignor Scalabrini al suo Segretario Canonico Mangot, diceva delle festose accoglienze fattegli a S. Paulo dal Vescovo locale, dalle autorità civili, dal Capitolo, dal Collegio dei Parroci, dai Salesiani, Cappuccini, Benedettini ed Agostiniani. Restò soddisfattissimo dell'ottimo stato morale e materiale in cui trovò i suoi missionarij e della stima e venerazione che godono presso tutti i ceti di persone, per il grandissimo bene religioso e sociale che operano fra i loro connazionali eolà emigrati.

Giardinetto

GALLERIA DEI MARTIRI

Ecco, o lettori carissimi, che nel nostro giardinetto mistico, irrorato dalla celeste rugiada, coglieremo quando una vermiglia rosa, quando un giglio su i cui candidi petali si vedrà sparsa un po' di porpora che gli accrescerà la bellezza e fragranza, e di essi fiori formandone un mazzetto, lo porremo ad olezzare in odore di soavità davanti al trono di Gesù, dei martiri prima Rosa, e il più bel Giglio delle convalli. Narreremo cioè gli atti del martirio di missionari e

cristiani, uccisi in odio alla fede. Oh il gran bene che sarà e per le anime ferventi d'amore divino e per le vuote di esso amore! lo accrescerà in quelle ed accenderà in queste.

1635, 26 Aprile. — Nel Paraguay martirio del P. Cristoforo Mendoza, Gesuita spagnuolo.

Questo missionario andando a visitare il Cantone di Caagnapè, dove meditava fondare una cristianità, cadde in un im-

boscata tesagli da un capo indiano, chiamato Tayuba, nemico il più irconciliabile che il cristianesimo avesse nel Tapè. Feritolo di freccia, gli assassini gli si accostarono, e percuotendolo con più colpi di palo, e giudicandolo morto, gli tagliarono un orecchio e lo spogliarono. Stavano per squarciargli il ventre, quando un turbine li disperse e fece loro differire il domani l'operazione.

Il servo di Dio, ripresi i sensi, si trascinò per alcuni passi e ricadde sfinito. Allo spuntare del giorno, gli assassini ritornarono dove l'avevano lasciato, e non ve lo trovarono, ma la traccia del sangue li condusse dov'era. Gli dissero che serviva un Dio cieco, se non vedeva quanto soffriva, o impotente, perchè non lo difendeva. Quest'empietà lo accese di zelo, e siccome non cessava di rimproverarla loro, gli fecero saltar fuori tutti i denti dalla bocca. Il che non impedendogli ancora di parlare, gli tagliarono le nari, le labbra e l'orecchio che gli rimaneva, accompagnando queste crudeltà con nuove ingiurie e bestemmie. Stanchi alfine di tormentare un uomo che sembrava insensibile, gli trapassarono il corpo con un palo, e lo portarono in un boschetto, dopo avergli strappata la lingua da una apertura fattagli sotto il mento. Gli squarciarono poi il petto e gli strapparono il cuore, che trafissero con freccia dicendo: « Vediamo se l'anima sua prende la via del cielo » perchè poco prima l'avevano udito dire; che il suo maggior desiderio sarebbe stato di lavare le anime loro nelle acque del battesimo e quanto a se, sperava che l'anima sua sarebbe andata a godere Dio nel cielo, mentre essi avrebbero tormentato il suo corpo.

In fine lo gettarono in un ruscello e andarono a banchettare col cadavere di

due giovani indiani, che servivano all'altare quel santo missionario e gli erano stati uccisi al fianco il dì prima. Il corpo del Santo missionario martire fu poi dal Cacico di S. Michele fatto togliere dal ruscello in cui era stato gettato e trasportare a Gesù-Maria, dove gli si fecero le esequie il cui splendido apparato furono la pietà e le lagrime. (1)

1735, 17 Maggio. — Nel Paraguay martirio del P. Giuliano Lizardi, gesuita spagnuolo.

Si trovava, questo apostolo da quattro anni incaricato della riduzione di Sant'Angelo, nell'Uruguay, quando fu scelto nel 1732 ad andare coi P. P. Chome e Pons a faticare per la conversione dei Chiriguani, tribù feroce del Chaco. Il P. Lizardi avendo riuniti gli avanzi di un'antica cristianità, li stabilì presso le montagne, in due stazioni, una delle quali si chiamò la Concezione, l'altra il Santo Rosario. Il Missionario seppe ispirare nei suoi neofiti tale un fervore che non la cede, dice il Charlevoix, ad alcuna delle più antiche cristianità del Paraguay.

Si conobbe da ciò che i Chiriguani potevano diventare ottimi fedeli, una volta che avessero lasciato libero nel loro cuore, il varco alle dolci impressioni della divina grazia.

Il 15 Maggio 1735 il P. Lizardi fu avvertito che i Chiriguani dell'Ingrò si preparavano ad assalire la sua missione. Gli si aggiunse che c'era forse tempo di avere un soccorso da Tarija; ma pensò che fossero rumori, come i precedenti, senza fondamento, o che almeno il pericolo non fosse così imminente, e per non atterrire i neofiti, prese il partito di dire loro nulla. Ritornò in casa molto

(1) Dalla Storia del Paraguay dal P. Charlevoix, tomo II.

tardi, secondo il solito, e compiti tutti i suoi esercizi di pietà, prese un po' di riposo. Si alzò a mezzanotte secondo il consueto, recitò tutte le sue orazioni, e si preparò a dire la Messa. Appena l'ebbe incominciata, un giovane cristiano di nome Manuel, scoperse una turba di Chiriguani che s'era appressata al borgo col favore delle tenebre; e corse diritto alla chiesa dove stavano tutti i neofiti e gridò a tutta forza « che il nemico era alle porte ». Tutti uscirono all'istante ed entrarono in un bosco vicinissimo. Il P. era all'Offertorio della Messa e rimase solo col suo sagrestano.

I neofiti non dubitarono che li seguisse, e si meravigliarono assai, quando, guadagnato il loro asilo, non lo scorsero. Allora una donna di nome Isabella, moglie dell'Alcade, disse altamente: « Il nostro Padre è rimasto, andiamo a salvarlo o a morire con lui ». Ella si muove tosto; circa venti persone la seguono e corrono alla chiesa. Al rumore che facevano, uno spagnuolo, chiamato Lope Martinez che lavorava nelle borgate dove era d'alloggio, uscì per vedere che era, e risaputolo, rientrò ad avvertire la moglie a mettersi in salvo in un bosco coi cristiani, poi corse alla chiesa per cercare di salvare il Missionario.

Ma i Chiriguani tirarono contro di lui e spirò, trapassato da frecce alla porta della chiesa. Altri Chiriguani erano corsi dietro la sua donna che fecero prigioniera.

Il P. Lizardi non avea osato continuare la Messa per timore di non poterla finire, ma rimaneva assai calmo all'altare; intento solo ad offerire a Dio il sacrificio della sua vita. I barbari che lo trovarono in quella positura, si gettarono

come furie su di lui, lo spogliarono delle vesti sacerdotali, ne lacerarono la sottana, gli legarono le mani, s'impossessarono della generosa Isabella, di quanti l'avevano seguita e del sagrestano che serviva la messa, chiamato Bonaventura. Era un giovane indiano di grande pietà, mancipio di una grande Signora spagnuola, che gli avea data la libertà a condizione di servire quella chiesa. La fedeltà e l'esattezza nell'esercizio del suo impiego gli meritavano la palma del martirio. Ogni immagine, ornamento e vaso sacro che trovavasi in chiesa fu profanato. Poi i sacrileghi si sparsero per le capanne, presero tutto quanto faceva per loro, e vi appiccarono il fuoco.

La missione fu in breve un ammasso di cenere e nulla più restando ai barbari si ritirarono col bottino e coi prigionieri. Faceva un rigidissimo freddo e il P. Lizardi che era quasi ignudo, ne fu talmente preso, che venne a mancargli il fiato.

Il capo dei Chiriguani ne ebbe compassione, e vedendo che non poteva più dare un passo, già ordinava di preparargli una mula e di permettergli d'andare dove volesse; ma la truppa si oppose, e non potendo condurlo più avanti, risolvette di disfarsene sull'istante. Lo fecero sedere svestito su di una roccia, lontana una lega dalla Concezione, e gli slegarono le mani. Egli le mise in croce sul petto e tenendo nella destra il Crocifisso, aspettava il beato istante che lo riunisse col suo Dio. Non l'attese molto, che una nube di frecce lo colpì rovesciandolo morto. Avea 39 anni e 22 li avea consacrati al Signore nella Compagnia di Gesù. (1)

(1) Dalla storia del Paraguay, tomo VI.



Cornelia Sandri — (Coll.) — L. 2,40.
 Carobbi Desolina — (Coll.) — L. 2,40.
 Bonomini G. Mario — (Coll.) — L. 2,40.
 Morandi Anacleto — L. 10,00.
 Sambiagio Rosa — L. 2,00.
 Ribolla Teresa — (Coll.) — L. 3,60.
 Pomarolli Giovanni — (Coll.) — L. 16,65.
 Carlotta Gentile — (Coll.) — L. 2,40.
 D. Riccardo Barbuti — L. 1,00.
 Sinigaglia Elena — (Coll.) — L. 3,00.
 Tasca Angelo — (Coll.) — L. 1,20.
 Peviani D. Sante — (Coll.) — L. 10,00.
 Capelaro Giuseppina — L. 0,10.
 Per il fu Maglietti Antonio — L. 0,10.
 Mussone Elidia — L. 0,10.
 Maglietti Teresa — L. 0,10.
 Mentopia Anna — L. 0,10.
 Tosa Lucia — L. 0,10.
 Prasati Virginia — L. 0,10.
 Dovana Lucia — L. 0,10.
 Bertramo Felicità — L. 0,10.
 Borri Lucia — L. 0,10.
 Per la fu Tarsilla Recanzone — L. 0,20.
 Ramella Annetta — L. 0,10.
 Scanzio Emilia — L. 0,10.
 Mosca Fortunata — L. 0,10.
 Delgrosso Emma — L. 0,10.
 Mosso Carolina — L. 0,10.
 Ramella Giovannina — L. 0,10.
 Cucco Teresa — L. 0,10.

Salussoglia Angiolina — L. 0,10.
 Salussoglia Caterina — L. 0,10.
 Divano Elisabetta — L. 0,10.
 Prina Secondina — L. 0,10.
 Valpreda Seconda — L. 0,10.
 Argentero Guglielma — L. 0,10.
 Ramella Elidia — L. 0,10.
 Gariasso Leopoldo — L. 0,10.
 Gilardino Giovanna — L. 0,10.
 Scamussi Domenica — L. 0,10.
 Boglietti Giovanna — L. 0,10.
 Perona Anna — L. 0,10.
 Busala Secondina — L. 0,10.
 Begna Francesca — L. 0,10.
 Tasca Maria — L. 0,10.
 Per il fu Mussone Pio — L. 0,10.
 Per la fu Quaregna Cecilia — L. 0,10.
 Mosca Claudina — L. 0,10.
 Rossetti Renaldo — L. 0,10.
 Ottella Battistino — L. 0,10.
 Schiapparelli Maria — L. 0,10.
 Eriotti Edvige — L. 0,10.
 Beltrami Teresa — L. 0,10.
 Per la fu Miglietti Margherita — L. 0,10.
 Per il fu Miglietti Domenico — L. 0,10.
 Per il fu Miglietti Tomaso — L. 0,10.
 Per il fu Miglietti Eusebio — L. 0,10.
 Per la fu Dondana Annetta — L. 0,10.

(continua).

D. ORMISDA PELLEGRINI, *Direttore responsabile.*

Parma 1904 — Tipografia Alfonso Zerbini.

L' Istituto inoltre considera in perpetuo:

a) PROPAGATORE DI I ORDINE chi provvederà di dote un aspirante Missionario in L. 6000, oppure assicurerà l' annuo reddito di L. 300.

b) PROPAGATORE DI II ORDINE chi sborserà L. 3000, od un annuo reddito di L. 150.

c) PROPAGATORE DI III ORDINE chi offrirà L. 2000, od un reddito di L. 100 annue. (Anche temporaneamente alcuno può istituirsi propagatore di I, II o III ordine).

d) BENEFATTORE, qualunque offerente del piccolo soldo, di arredi sacri, biancheria, vestiarii, commestibili ecc.

Oltre ai vantaggi della benedizione speciale del Sommo Pontefice Leone XIII e delle molte indulgenze concesse dall' immortale Pio IX ai benefattori delle scuole apostoliche, si partecipa a tutte le opere buone dei Missionari ed alunni dell' Istituto, **alla Messa Quotidiana della Comunità** celebrata in perpetuo pei benefattori vivi e defunti.

Il nome dei Propagatori inciso su lapide marmorea, verrà esposto nella cappella dell' Istituto, e col loro nome sarà chiamato il posto gratuito o semigratuito fondato.

Si accettano anche, dai propagatori e benefattori, condizioni speciali, come pure si desidera avere la loro fotografia ed il loro stemma gentilizio se lo posseggono, onde fregiare di questi preziosi ricordi, le sale del nuovo edificio.

N. B. Le offerte dovranno essere spedite al RETTORE dell' Istituto S. Francesco Saverio per le Missioni estere — PARMA — A richiesta si spediscono immagini e pagelle.

Possono iscriversi anche i nomi delle persone defunte a suffragio delle quali si fa l' offerta.

Il Sommo Pontefice Pio IX con rescritto della S. Congregazione di Propaganda Fide, 26 Aprile 1857, concesse 100 giorni di indulgenza ai fedeli, i quali reciteranno 3 Ave Maria ed insieme verranno in aiuto delle Sante Missioni sia con donativi, sia prestando la loro opera, sia ancora con l' esortare gli altri a farlo.

Chi spedisce l' offerta di N. 24 ascritti riceverà *gratis* per un anno il periodico « **Fede e Civiltà** ». Chi spedisce l' offerta di 48 ascritti, oltre al periodico riceverà pure in dono il volume: « **Episodi della Rivoluzione Cinese 1900** ».

I nostri lettori sono pregati far conoscere ai loro amici il periodico e la santa causa per cui si lavora — fede e civiltà — così verranno in aiuto ai missionari, i quali in mezzo alle barbare contrade fra pericoli e fatiche, spargono i sudori per le conquiste del vangelo.



Istituto per le Missioni Estere, Parma — Opera M. Conforti

AVVISO.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma.